

# Intervista di Carla Giusy Favati a Federico Pellizzi

## «Letteratura, riviste letterarie e reti»

Tesi di laurea in Scienze e tecnologie della comunicazione (Università IULM, 2011)

### 1. In che modo e perché ha scelto di lavorare in ambito umanistico-letterario?

Ho sempre avuto una passione per la scrittura e per la letteratura, e per il modo di vedere le cose della letteratura. Perché la letteratura è un modo di vedere le cose: polimorfo, pluriprospettico, non definitorio e non definitivo. La letteratura include e trasforma, non distrugge mai (quando è vera letteratura). Fagocita, come direbbe Bachtin, ma lasciando sempre aperte strade di senso, lasciando intravedere le ragioni dell'altro.

Il che non vuol dire che la letteratura sia accomodante. Può essere anche terribile e crudele nel mettere in luce certe verità.

### 2. Quali sono gli ostacoli che personalmente ha dovuto affrontare, e in generale, quali sono le difficoltà che si possono incontrare lavorando in questo ambito del sapere?

Molti non capiscono nemmeno più che cosa sia la letteratura o per lo meno come si possa "studiare". Proprio perché è un ambito non definitorio che non semplifica la realtà, a molti dà fastidio, e risulta incomprensibile. Nel mondo di oggi risultano vincenti le semplificazioni. Sono più comode e più vendibili.

Ci sono tuttavia anche altre ragioni di difficoltà, che potremmo dire "interne". L'intero settore educativo e di ricerca in ambito umanistico-letterario andrebbe ristrutturato completamente. L'impianto è ancora ottocentesco, e le istituzioni preposte (la scuola, l'università) preservano i loro riti stantii, i loro conservatorismi. Anche sul piano della carriera, della possibilità di fare ricerca, è difficile per chi è libero e cerca di interpretare il nuovo farsi strada. È proverbiale ad esempio la diffidenza e lo snobismo dei nostri umanisti (soprattutto in Italia) per le nuove tecnologie. Quando nel 1995, ho fondato "Bollettino '900", che è stata in assoluto la prima rivista elettronica italiana di studi letterari, la maggior parte degli italianisti non capiva nemmeno bene di che cosa si trattasse, e i pochi che lo capivano - tranne un esiguo numero - la percepivano come un fattore di disturbo e come una minaccia.

Ci vorrebbe un profondo rinnovamento. Ciò non vuol dire affatto che si deve strizzare l'occhio alla "comunicazione" come si è fatto. La letteratura è il contrario della comunicazione, nella sua essenza, anche se non può fare a meno della comunicazione. Si avvale della comunicazione e si compenetra con essa, la usa alla grande per autopromuoversi, per diffondersi, per costruirsi e per sopravvivere, ma non si può appiattire sulla comunicazione.

Oltre a queste ragioni di difficoltà, ce ne sono altre di carattere più generale, diciamo epocale. La definizione tardo-moderna di letteratura non corrisponde più alle pratiche di scrittura del nostro tempo. Ma non è facile comprendere che spazio avrà la letteratura in futuro e quali saranno le sue specificità.

Certamente non rappresenta più un ambito separato, definito e preminente

nella produzione culturale delle società odierne. Essa non può vivere che *insieme* agli altri linguaggi e agli altri media, in un rapporto di continuo riadattamento e trasformazione. Le nuove tecnologie hanno completamente spostato l'asse della produzione e della fruizione della scrittura espressiva, sia essa verbale, audiovisiva, o di altro genere. I nuovi media stanno riavvicinando le arti tra loro, e provocheranno un confronto serrato delle arti con le scienze umane molto più radicale di quello degli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

Forse alcune di queste difficoltà possono essere superate se si comincia a pensare, parafrasando ciò che dice Gene Youngblood per il cinema, a una letteratura "espansa", che non mira più a un primato o a un'eccellenza tra le arti, ma che si ri-socializza divenendo un connettivo tra le arti, i media e i linguaggi, diviene, più umilmente, la materia delle arti, il suo nutrimento.

3. Per la carta stampata, in genere ci sono battute prestabilite, nel web vale lo stesso o non è previsto nessun limite nell'elaborazione dei contenuti?

Ogni mezzo, così come per altri versi anche ogni genere letterario, lavora per un'ottimizzazione del proprio linguaggio. Perciò la televisione richiede certi tempi, certe durate e certe forme, il cinema altri, riviste, libri, quotidiani hanno ciascuno una sua misura prevalente. Il web - oggi e nei suoi sviluppi futuri - ha dalla sua che è estremamente versatile. Non è un *medium*, ma un *meta-medium*. Quindi ha la capacità di includere e simulare altri media, e di rappresentare sostanzialmente tutti i tipi di testo. Questa è la sua forza. Ciò ne fa un luogo di sperimentazione straordinario di forme di espressione e di interazione, che a poco a poco creano le proprie regole e i propri limiti. Quindi sta a ciascuno, nel proprio ambito, cercare di individuare le misure e le forme giuste. Non si può parlare di web come un tutt'uno, perché è multiforme e multiverso. Ogni genere ipertestuale ha le sue regole preferenziali in via di formazione. Un intervento su un blog di solito non ha le stesse dimensioni di un saggio su rivista elettronica, anche se può essere ugualmente serio e riflettuto. In una chat uno non si mette a scrivere un sermone di una pagina, mentre in una mail può farlo, se occorre. E così, sul piano pratico, ogni settore della rete sviluppa le sue regole, e ogni operatore di quel settore, soprattutto se gestisce un ambito, un sito, un social network, una rivista, un blog, ha il compito di cercare di individuare alcune regole, verificando se sono appropriate a quell'ambito di scrittura e di comunicazione. Virtualmente ci sono molto meno limiti, rispetto alla carta stampata. Di fatto ce ne sono alcuni, che si creano un po' automaticamente, un po' per convenzione, un po' per scelta.

4. Nel passaggio dalla carta stampata al web, oltre ai tempi di diffusione è cambiato anche il modo di scrittura?

Questa è una *vexata quaestio* che spesso è mal posta. I modi della scrittura sono sempre cambiati, cambiano sempre, e molto dipende dai supporti e dai mezzi che sono impiegati per diffonderla. Quindi è impensabile che non cambieranno con una pratica di scrittura digitale sempre più diffusa. Ciò non

vuol dire che il pensiero logico si estinguerà, come qualcuno paventa, o che i giovani non sapranno più formulare una frase di senso compiuto. Oggi siamo in una fase di transizione, e non nego che chi insegna abbia modo di vedere effetti preoccupanti nella capacità di leggere, comprendere e produrre testi scritti da parte dei giovani. Ma sono convinto che ciò si debba in parte allo scollamento generazionale, ossia all'incapacità che hanno mostrato le vecchie generazioni, soprattutto negli ultimi vent'anni, di entrare con umiltà e pensiero nei nuovi mezzi e portarvi la loro competenza e la loro cultura. Così nella larga maggioranza queste persone, educate sulla scrittura stampata, hanno chiuso un ciclo, hanno interrotto la trasmissione di un sapere sulla scrittura e sulle sue forme che era la condizione per un rinnovamento e una trasformazione di quel vecchio sapere in forme nuove più consapevoli e più mature. Il passaggio sarà quindi più lento e più difficoltoso.

5. Quanti sono in Italia gli organi di informazione che si occupano solo ed esclusivamente di cultura?

Non so rispondere a questa domanda. Certamente la cultura non è ben considerata di questi tempi. Come se fosse un'attività a parte, qualcosa di superfluo che si può praticare o meno come andare in palestra o andare a mangiare al ristorante. Invece la cultura ci avvolge. Può essere viva o scheletrita, pervasa dal fanatismo e dall'intolleranza o aperta e creativa. Ma non è una questione di quantità. Oggi forse viviamo in una "cultura" della quantità, mentre qui si tratta di qualità. Non sempre i potenti nella storia sono inconsapevoli della qualità della cultura. Anche i più sanguinari sono stati affascinati dalla sua grandezza e la hanno permessa o non ostacolata. Oggi sembrano prevalere coloro che pensano che la cultura non si mangi, ed essendone del tutto privi, credono che essa sia un ornamento da snob. I potenti di oggi pensano solo al profitto, allo sviluppo sempre e comunque, all'apparenza, al consenso (anche qui un fatto di quantità, e non di qualità), alla perpetuazione del loro potere. Mentre la cultura è consapevolezza, libertà, penetrazione, creatività, innovazione, capacità critica, riconoscimento del proprio essere uomini - in quanto individui e in quanto comunità, capacità di comprendere nel proprio orizzonte l'alterità. La cultura è una ricchezza, un accumulatore di potenzialità, e quindi anche una fucina della tanto auspicata "crescita" di un paese. Organi di informazione che si occupino della cultura così intesa ce ne sono sempre troppo pochi.

6. Pur essendo tra le pubblicazioni più interessanti da sfogliare, le riviste letterarie interessano un ridotto numero di lettori nella nostra società. Secondo lei, perché ?

Anche qui c'è di mezzo uno scarto tra quantità e qualità. Non sarebbe per forza un male se solo pochi leggessero - come avviene - le riviste letterarie. Il problema è l'intensità e la pregnanza di ciò che questi pochi riescono a trasmettere alla società intera in termini di valori. Se, cioè, la qualità della loro lettura e di ciò che ne consegue è tale che la letteratura mostra di avere in

questa società una funzione di comprensione del reale, di autocomprensione di se stessi, di lettura del nostro tempo, di prefigurazione del futuro. Per tanti fattori, ad alcuni dei quali ho già accennato, la letteratura oggi non riesce tanto a parlare alla gente. Forse la situazione sta migliorando (in effetti i dati di vendita della letteratura contemporanea mostrano che l'interesse è in crescita). Sicuramente il web ha contribuito a risvegliare l'interesse per la letteratura, tanto che le discussioni più interessanti avvengono in rete. Le riviste e i blog letterari sono molto seguiti, si creano comunità di letterati come dal Settecento al primo Novecento avveniva intorno a caffè e riviste.

#### 7. Ci sono sponsor interessati ad investire in questo settore?

Sono convinto che ce ne potrebbero essere molti - detto per inciso, la cultura si mangia e fa mangiare eccome, ed è una delle nostre massime risorse *economiche*, oltre che spirituali, anche se i nostri politici fanno finta di non saperlo o non lo fanno davvero, il che è ancora più preoccupante. Il fatto è che la cultura e la letteratura non sono mai servili, nemmeno quando sono cortigiane. E oggi invece siamo di nuovo in un tempo servile, di conformismo assoluto. La situazione potrebbe sbloccarsi se solo ci fosse capacità di innovare - e cioè: se ci fosse più cultura. Quindi è il serpente che si morde la coda: l'incultura è incapace di valorizzare, di dare valore e produrre valore, *ergo* è incapace di produrre cultura. E quindi non è in grado di interpretare il nuovo, introducendo punti di vista e modi di sentire inediti. La situazione è difficile. Per quanto riguarda gli sponsor, penso che se ci fosse più coraggio imprenditoriale, le cose potrebbero migliorare. Per esempio se gli editori si mettessero veramente a investire sul digitale, smettendo di fare causa agli studenti che fanno le fotocopie dei loro libri fuori catalogo, e pensando invece seriamente al futuro, progettando che so, degli e-book multimediali o la digitalizzazione di tutto il loro catalogo, allora sicuramente svilupperebbero nuove sensibilità di rete e potrebbero essere degli sponsor eccellenti, per competenze oltre che per capitali.

"Bollettino '900" ha avuto degli sponsor sporadici nel corso della sua storia, dal libraio locale alla bol.com. Ma soprattutto piccoli editori e librerie. Ricordo quando l'editore Sylvestre Bonnard ci comprò una pagina, nel 1996, e ci sembrò che cominciasse una nuova era. Invece c'era ancora molta strada da fare.

#### 8. In definitiva, si può affermare che la mancanza di interesse verso contenuti letterari sia lo specchio di una società senza cultura?

Sì, come ho già detto, ma è anche il segno di una necessità di rinnovamento della letteratura, del suo doversi confrontare con un mondo che cambia. Arroccarsi dietro ai valori di una letteratura postuma non porta a nulla.

#### 9. Le riviste letterarie si muovono nella maggior parte dei casi, al di fuori degli abituali circuiti del mercato editoriale, per tale ragione sono più difficili da reperire?

Anche in questo caso purtroppo in Italia soffriamo di un ritardo colossale e di un'angustia visuale sconcertante. Il futuro delle riviste è *on line*. Se ci fosse un programma nazionale serio di catalogazione e distribuzione (le due cose vanno insieme) delle risorse digitali di qualche pregio, come del resto in altri paesi, potremmo valorizzare un patrimonio immenso. Il guaio è che non c'è un ente che abbia le competenze per fare ciò, dal Ministero alle Biblioteche Nazionali, anche se da decenni sulla carta questi programmi dovrebbero svilupparsi. Invece nulla. Non c'è nemmeno un ente privato in grado di offrire, magari a pagamento, come in altri paesi, una scelta di risorse di qualità. Le università italiane offrono *on line* il repertorio delle riviste straniere, non perché non ce ne siano o non ce ne siano state di valide in Italia, ma perché nessuno è stato in grado di valorizzarle e farle fruttare. Molte sono morte di stenti, nell'indifferenza generale.

10. Chi è in questo momento il personaggio letterario più in voga?

Certamente Saviano è molto conosciuto. Non è un male, perché interpreta a livello internazionale un filone che da anni va crescendo nella rete: una letteratura che si occupa del mondo attuale, delle cose che accadono e che ci stanno a cuore. Purtroppo nella nostra tradizione letteraria, morto Dante, è stato raro trovare autori che si occupassero della vita contemporanea. È un filone minoritario nella nostra letteratura. Ora va di moda è c'è il rischio di abusarne. Non c'è noir o giallo che non pretenda di parlare della realtà così com'è. Ma ogni tanto fa bene alla letteratura tuffarsi nella non-fiction, la rende più concreta e ne rinnova il linguaggio.

11. Se potesse fare qualcosa per incrementare la cultura e plasmare gli interessi degli italiani, cosa farebbe?

Plasmare mi sembra un termine inappropriato. La cultura comincia dove si plasmano le idee, e non le persone o i loro interessi. Se ne facciamo una questione di puro marketing, si plasmi pure, ma non mi interessa affatto.